

**Lingue di origine in contesto migratorio e italiano «lingua filiale»
Alcuni dati dal Friuli Venezia Giulia**

**Heritage languages in migration and Italian «lingua filiale»
Some evidence from Friuli Venezia Giulia**

Gianluca Baldo
Assegnista di ricerca
Università di Udine

Sommario

La presenza di studenti con background migratorio nelle scuole primarie e secondarie di primo grado friulane è un fenomeno in crescita sul piano quantitativo e caratterizzato da notevole mutevolezza su quello qualitativo. In anni recenti è in particolare cresciuta l'incidenza dei nati in Italia da genitori stranieri, un aspetto nuovo con cui le istituzioni educative stanno imparando a confrontarsi. I dati raccolti sul campo nella ricerca *Impact FVG 2018-20* evidenziano alcuni tratti sociolinguistici rilevanti della situazione e pongono questioni inedite. Lo studio dei repertori dei parlanti mostra che le categorie di L1 e L2 si configurano in maniera meno precisa che in passato, presentano tratti sfumati e incerti. In questo contributo si introducono alcuni degli aspetti emersi dallo studio in area friulana che inducono a considerare la fragilità delle lingue di origine e i domini nuovi a cui si estende l'italiano nelle interazioni quotidiane di questi giovani bilingui emergenti. Il quadro sembra invitare la scuola a diversificare le azioni e a strategie inclusive, volte alla tutela e promozione delle *heritage languages*, codici spesso ormai legati a un passato migratorio e conosciuti meno direttamente dai parlanti.

Parole chiave: migrazione, inclusione, *heritage languages*, lingua filiale, scuola.

Abstract

The presence of students with a migration background in Friulian primary and middle schools is growing and it is characterized by an increasing degree of variability. More specifically, in recent years the incidence of pupils born in Italy to foreign parents has become higher, and this represents a new concern for the local educational institutions. Field data collected by *Impact FVG 2018-20* researchers highlight some relevant sociolinguistic traits of this environment and raise new questions. The study of the speakers' repertoires shows that the traditional L1 and L2 definitions can be applied less precisely than in the past, as new situations and blurred margins of uncertainty appear. This contribution introduces some relevant aspects emerged during the *Impact FVG 2018-20* study, which suggest to consider under a new light both the condition of the heritage languages, and the domains in daily communication where Italian is extending its presence. This framework seems to invite schools to diversify their actions and to introduce new inclusive strategies, in order to sustain and promote these languages, which at the moment appear to be often connected to a migratory past, and less directly learnt by these young emerging bilingual speakers.

Keywords: migration, inclusion, heritage languages, *lingua filiale*, school.

Introduzione

Seppure in tempi recenti si segnala «un moderato calo del complesso delle presenze» di migranti sul territorio nazionale (Blangiardo e Ortensi, 2021, p. 73), l'incidenza della componente non nativa della popolazione italiana resta significativa. In particolare, nel settore della scuola i dati ministeriali riferiscono per l'a.s. 2018/2019 il 10,0% di iscritti con cittadinanza non italiana (o CNI), una soglia definita simbolica in quanto rappresenta circa un allievo su dieci (Santagati, 2021, pp. 143-144). Il contesto nazionale esibisce tuttavia differenze evidenti a livello locale, spesso correlate alla tendenza dei migranti a preferire le regioni in cui è più semplice l'inserimento lavorativo, dove è facilitato l'accesso a soluzioni abitative convenienti, dove si può contare sul sostegno di reti estese di connazionali e in base a un delicato equilibrio di diversi altri fattori (Idos, 2020). Stando

alla sintesi recente di Albani, (2020) si tratta in particolare del Centro-Nord (che ospita a fine 2019 l'82,9% della popolazione immigrata) e soprattutto del Nord-Ovest (33,6%), mentre a livello regionale è la Lombardia a contare le maggiori presenze in assoluto (22,5%), seguita dal Lazio (13,0%) e dall'Emilia Romagna (10,4%).

Per quanto concerne più nello specifico il Friuli Venezia Giulia e tornando in particolare alla presenza degli alunni con cittadinanza non italiana, questa è nella regione del Nord-Est leggermente superiore alla media nazionale e i dati ministeriali per l'a.s. 2018/2019 la collocano infatti all'ottavo posto in Italia, con il 12,4% di studenti che risponde alla definizione di «stranieri» (Ministero dell'Istruzione, 2020, p. 15; per la questione terminologica si rimanda all'ultimo capoverso di questa introduzione). Il quadro è diversificato pure a livello locale e rispetto all'ordine scolastico, più nello specifico con addensamenti nel pordenonese (14,6% di media) e nel ciclo primario (14,6%, rispetto al 12,8% della secondaria di primo grado e all'8,4% di quella di secondo grado, dati Ministero dell'Istruzione, 2020, p. 23). È in questo contesto, dinamico e ricco di opportunità di studio, che si colloca la ricerca *Impact FVG 2018-20*, coordinata a livello scientifico da Fabiana Fusco dell'Università di Udine.

Il progetto prevede differenti partner a livello regionale, tra cui gli atenei di Udine e Trieste, e si pone come obiettivo la riqualificazione del sistema scolastico locale, con attività di formazione per i docenti, attraverso la creazione di materiali didattici e di un protocollo per una scuola inclusiva¹. Nell'ambito delle linee di azione gli assegnisti di ricerca, Federico Salvaggio e lo scrivente, durante l'a.s. 2018/2019 hanno raggiunto 31 scuole primarie e 16 secondarie di primo grado, in diverse aree della regione: dai centri urbani principali di Trieste, Pordenone e Udine alle zone meno centrali e non così densamente popolate della Carnia (area montana della regione) e, all'opposto, dell'isola di Grado (località turistica in provincia di Gorizia). Qui hanno incontrato e intervistato i docenti, il personale amministrativo e i dirigenti, ma soprattutto si sono posti l'obiettivo di indagare i repertori e gli usi linguistici degli alunni con background migratorio iscritti agli istituti.

Sono stati così definiti gli allievi con almeno un genitore di origine non italiana, una precisazione necessaria a delimitare l'ambito di osservazione e a individuare con maggiore precisione i beneficiari delle azioni. Già a questo livello sono emerse le prime difficoltà, dato che le segreterie scolastiche non sempre sono state in grado di fornire un elenco degli iscritti rientranti nei parametri, né dati di carattere linguistico utili agli obiettivi progettuali. Una delle motivazioni è probabilmente la dinamicità del fenomeno, pure a livello scolastico e amministrativo, con il susseguirsi e talvolta l'accavallarsi di definizioni, anche nei rapporti ufficiali del Ministero dell'Istruzione. Per citare un caso, nella relazione *Gli alunni con cittadinanza non italiana A.S. 2018/2019* (Ministero dell'Istruzione, 2020) compaiono sia «cittadinanza non italiana» sia «straniero», in maniera spesso equivalente, a fianco di una precisazione terminologica sul «background migratorio», che viene qui associato alle seconde generazioni (*ivi*, p. 18 e p. 26). Anche gli strumenti più specifici adottati nel corso dell'indagine registrano i mutamenti in atto e offrono spazio a qualche considerazione, in particolare rispetto ai riferimenti di lingua prima, o L1, e seconda, o L2. I dati raccolti da *Impact FVG 2018-20* e alcune questioni emerse in fase di trattamento statistico sembrano infatti allinearsi bene sia ai concetti di *heritage speaker* (Wiley, 2001; Benmamoun, Montrul e Polinsky, 2013; Andorno, 2017) e di *heritage language* (Montrul, 2008) sia a quello di «lingua filiale» (Favaro, 2020, pp. 296-297)².

1. La ricerca

Lo strumento principale adottato nella raccolta dei dati sul campo, nelle classi IV e V delle scuole primarie e nelle I, II e III delle secondarie di primo grado, è un questionario sociolinguistico che nasce dall'adattamento di quello già utilizzato nel 2002 in uno studio coordinato da Marina Chini nelle provincie di Pavia e di Torino (Chini, 2004), successivamente ripreso a distanza di dieci anni (Chini e Andorno, 2018). In area friulana un primo riutilizzo, con qualche modifica non sostanziale, risale al periodo tra il 2008 e il 2013 e ha luogo sotto la supervisione di Fabiana Fusco nelle classi di adulti immigrati che frequentano corsi di italiano L2 presso gli ex-CTP, ora CPIA, di Udine e provincia (Fusco, 2017). La prima rilevazione in ambito scolastico invece, sempre sotto medesima direzione scientifica, avviene nel 2017 e raggiunge la maggior parte degli studenti con background migratorio delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado nell'area urbana udinese (Fusco, 2021a).

Successivo e debitore a queste esperienze, il questionario sociolinguistico di *Impact FVG 2018-20* prevede 67 domande e consente di rilevare informazioni anagrafiche e socioeconomiche sugli informanti, sui loro repertori e sui domini di utilizzo dei codici che ne fanno parte, gli usi linguistici rispetto ai possibili interlocutori, le esperienze scolastiche e le abitudini nel tempo libero, l'utilizzo dell'italiano da parte dei genitori, gli atteggiamenti verso l'Italia e il paese di origine, le aspettative verso il futuro e infine l'adozione dei differenti codici noti nello studio, a scuola o a casa. La somministrazione ha avuto luogo per piccoli gruppi di alunni con background migratorio, sempre affiancati da almeno un assegnista di ricerca e da una docente della scuola coinvolta nella rilevazione. È stato così possibile mettere a loro agio i soggetti e nel contempo risolvere eventuali dubbi o rispondere alle domande che, nonostante la forma semplificata, il questionario ha suggerito ai giovani informanti.

Complessivamente hanno partecipato 1.081 studenti, di cui 511 alla scuola primaria (il 47,3%) e 570 alla secondaria di primo grado (52,7%). Il campione si è rivelato equilibrato pure per genere, con 532 maschi (50,9%) e 514 femmine (49,1%)³. Ben oltre le aspettative iniziali, il 79,8% dei soggetti è risultato nato in Italia da almeno un genitore straniero. La componente in senso più stretto associata alla cosiddetta seconda generazione risulta quindi fortemente dominante e si distacca in maniera significativa dal gruppo dei nati all'estero, giunti nel paese di accoglienza in fasi successive (cfr. Rumbaut, 1997; Versino, 2018, pp. 64-68). Questo dato, che si allinea perfettamente a quelli ministeriali per l'a.s. 2018/2019 (Santagati, 2021, p. 148), pone una prima questione riguardo alla condizione di questi allievi, che difficilmente possono in senso stretto essere identificati come stranieri dato che nella maggior parte dei casi sono nati in Italia e spesso hanno conosciuto il luogo di origine della famiglia solamente per via indiretta, anche linguistica, tramite i genitori.

Il caso non sfugge a molti tra i docenti intervistati, su base volontaria, negli istituti in cui è avvenuta la raccolta dei dati, anzi è proprio da loro che spesso proviene la segnalazione. A questa considerazione se ne affianca una ulteriore, correlata all'identità percepita dai soggetti e rilevata attraverso alcuni dei quesiti del questionario. Se infatti la domanda è posta nei termini di un generico «Di dove sei?», sottolineando così in un certo senso il sentimento di appartenenza più del luogo effettivo di nascita («Dove sei nato/a?»), solamente il 26,0% degli informanti si sente effettivamente legato all'italianità ed emergono invece 67 casi (il 6,6%) di attribuzioni doppie o incerte, per esempio «italo-rumeno» o «italo-albanese», tra le più frequenti. Se dunque è vero che «il legame tra la lingua e la costruzione dell'identità nella migrazione è intricato e inscindibile» (Favaro,

2020, p. 291), può essere legittimo domandarsi quali siano i riflessi linguistici di questa situazione di indecisione, di variabilità e in divenire.

L'indagine della struttura dei nuclei familiari, fondata sulla provenienza dei padri e delle madri, introduce un ulteriore livello di complessità, dato che nel campione risultano fortemente rappresentate sia le coppie esogamiche sia quelle miste⁴. Il 7,7% dei soggetti (83 in tutto) proviene infatti da un nucleo familiare in cui entrambi i genitori sono immigrati e tuttavia legati a diversa origine. Ancora più incidente è il 17,6% di minori con background migratorio (189 soggetti) nati e cresciuti a fianco di un genitore italiano e uno straniero. Se da un lato ciò può essere interpretato come un segno di integrazione nel tessuto sociale locale, nondimeno è un ulteriore elemento di incertezza sul piano linguistico e ai fini della determinazione del codice correlato alla socializzazione primaria degli informanti (Andorno, 2017, p. 14). Per quanto concerne infine la provenienza dei genitori nelle coppie endogamiche, si incontrano nell'ordine e alle prime posizioni le nazionalità più rappresentate sul territorio e le minoranze da più a lungo insediatesi in Friuli Venezia Giulia (cfr. Attanasio, 2020): Albania (148 famiglie, il 15,1%), Romania (143, pari al 14,6%), Marocco (65, il 6,6%), Cina (59, il 6,0%) e Serbia (55, il 5,6%). Le condizioni legate alla biografia linguistica dei minori con background migratorio si presentano dunque come fortemente differenziate e soggette a numerosi fattori, che inducono a ipotizzare margini di imprevedibilità considerevoli negli usi dei codici a disposizione di questi parlanti, da cui pare perfettamente calzante pensare che «ognuno è bilingue a modo suo» di Favaro (2020, p. 288).

2. Le lingue e i repertori

Alcune delle domande nel questionario consentono di indagare i repertori linguistici dei parlanti in Italia e, per i nati all'estero, nel paese di origine. Inoltre è stato possibile determinare con un buon grado di precisione le risorse a cui i parlanti preferiscono accedere nelle interazioni con diversi interlocutori: il padre, la madre, i fratelli o le sorelle, gli amici di differente provenienza, i parenti e altri adulti. L'inventario dei codici che i soggetti dichiarano di sentire in famiglia in Italia è particolarmente esteso e ne prevede ben 153, affiancati da ulteriori 113 varietà che i soggetti considerano e definiscono come dialettali. Non mancano le incertezze né sono assenti i glottonimi imprecisi e di difficile collocazione, quali per esempio «africano», «nigeriano» o «qintienhua», tuttavia nel complesso il quadro è quello di una notevole ricchezza, pure all'interno dei singoli nuclei familiari. La condizione più comune vede infatti la presenza dell'italiano e di almeno un'altra lingua (66,2% dei repertori), ma talvolta a fianco dell'idioma del paese di accoglienza ne compaiono due (18,3%), o anche tre o più (8,2%). Non sono nemmeno infrequenti le situazioni in cui gli informanti affermano di utilizzare tra le mura domestiche esclusivamente l'italiano (7,4%)⁵. All'interno di un quadro così articolato, a cui si aggiungono gli strumenti espressivi a cui i parlanti scelgono di attribuire lo stato di dialetti, determinare quale sia la prima lingua, o L1, «che si inizia ad acquisire in età infantile nella socializzazione primaria» (Andorno, 2017, p. 14) è problematico.

Un parlante cinese, per porre la questione con alcuni esempi, dichiara di sentire in famiglia sei idiomi, di cui quattro sono a suo avviso lingue e due dialetti. Oltre al cinese e all'italiano, nel primo gruppo si incontrano il giapponese e l'inglese, mentre delle varietà dialettali fanno parte il friulano e il *qintienhua*. Poiché entrambi i genitori sono di origine cinese, forse è possibile escludere che la lingua di origine dell'informante sia il giapponese o l'inglese, appresi probabilmente in seguito e attraverso l'insegnamento formale scolastico. Anche il friulano, idioma diffuso a livello regionale e ben riconoscibile tra le non poche varietà italo-romanze annoverate dai soggetti, difficilmente

si può qualificare per questo titolo⁶. Tra le opzioni rimanenti, permane un margine di dubbio tra il cinese, identificato come lingua, e il dialetto contrassegnato con il glottonimo impreciso *qintienhua*. Si tratta probabilmente di una varietà a diffusione locale nella regione di Qingtian, provincia dello Zhejiang, ed è difficile quindi stabilire con esattezza quale dei due codici sia quello adottato dai genitori, entrambi o solamente uno dei due, nella socializzazione con i figli (Arcodia e Basciano, 2020). Oppure, per porre un altro caso, non è così semplice determinare con certezza quale sia la lingua di origine nemmeno per un soggetto che dichiara di sentire tra le mura domestiche solamente l'italiano e lo sloveno. Il primo è probabilmente legato al padre, friulano, mentre il secondo è l'idioma correlato alla madre, di origine slovena. Tuttavia quali siano i possibili usi e i domini propri dei due codici è difficile da intuire, dato che tra l'altro l'italiano è noto e utilizzato oltre confine e non mancano nemmeno le comunità slovenofone in Friuli Venezia Giulia (Fusco, 2017, pp. 61-67).

Gli esempi citati sono solamente due in una casistica assai più ampia e varia, all'interno della quale non sono poche le situazioni in cui effettivamente è difficoltoso o impossibile determinare con un buon grado di certezza la lingua prima, di origine, dei parlanti. Questa criticità, emersa nella fase di trattamento automatico dei dati e a causa della necessità di porre i termini per l'analisi quantitativa degli usi in ambiente domestico ed extrafamiliare, suggerisce una possibile correlazione con il senso di appartenenza dei soggetti e con l'indecisione talvolta manifestata al momento di definirsi come italiani o di altra nazionalità (cfr. Par. 1). Se in senso ampio la definizione di *heritage speakers*, «parlanti che hanno appreso una lingua all'interno del contesto familiare, che trova però ridotti ambiti d'uso al di fuori della famiglia di origine» (Andorno, 2017, p. 17; ma pure Benmamoun, Montrul e Polinsky, 2013; Gianollo e Fiorentini, 2020, p. 373), sembra adattarsi potenzialmente bene a molte di queste situazioni, d'altro canto nei termini pratici le esigenze poste dall'analisi statistica invitano a considerare con attenzione le informazioni e costringono a introdurre un margine di approssimazione. Sul piano individuale, inoltre, se è vero che è così forte il legame tra la «lingua del cuore, delle emozioni e degli affetti» e la costruzione dell'identità di questi giovani parlanti (Favaro, 2020, pp. 289-291), è anche plausibile che l'incertezza nel collocarsi con precisione rispetto a una nazionalità possa essere un sintomo di una questione identitaria in via di sviluppo, di cui si potranno forse constatare effetti più evidenti in futuro. Il caso non sarebbe nuovo, si esprimono infatti già in questi termini Kono e McGinnis (2001), in riferimento al contesto sociale statunitense, con una osservazione che invita a riflettere pure sul caso italiano e alla luce anche dei dati presentati in queste pagine: «Many are dealing with deeply felt issues of identity, struggling to understand their relationship to their home culture and language, mainstream “American” society, and perhaps other groups as well (p. 199)⁷».

Sul piano linguistico, si carica allora di valenza identitaria anche il mantenimento dei codici appresi attraverso la socializzazione a livello familiare, in relazione anche agli ambiti di uso attribuiti all'italiano, lingua maggioritaria del paese di residenza di questi giovani parlanti bilingui emergenti. Lo studio degli usi linguistici dei soggetti, con diversi possibili interlocutori, sia all'interno delle mura domestiche sia in altri domini, è allora in grado di offrire alcune informazioni aggiuntive.

3. Gli usi in famiglia e l'italiano

Le domande del questionario «In che lingue o dialetti parlano con te queste persone?» e «In che lingue o dialetti parli tu a queste persone?» consentono di osservare gli usi linguistici dei parlanti in diversi domini e con differenti interlocutori. Tuttavia, al fine di

trattare i dati a livello statistico, è stato necessario formulare alcune ipotesi e determinare per approssimazione la lingua di origine di questi *heritage speaker* (cfr. Par. 2). In ambito familiare si è scelto di considerare idioma legato al passato migratorio quello adottato a fianco dell'italiano nelle interazioni con il padre, la madre, i fratelli e le sorelle. In maniera non dissimile da quanto osservato in altri studi, in provincia di Pavia e di Torino (Chini, 2004; Biazzi, 2018) come in area friulana (Fusco, 2021a), la rilevazione di *Impact FVG 2018-20* mostra una maggiore propensione dei soggetti all'utilizzo di questo codice con il padre e con la madre, mentre nei discorsi tra fratelli o sorelle trova maggiore spazio l'italiano. Per esempio, gli usi esclusivi della *heritage language*, sono assai più frequenti da parte delle madri (35,2%) e dei padri (32,5%), mentre è meno comune che accada con i fratelli o le sorelle (20,0%). Gli usi misti, affiancati all'italiano, seguono un andamento analogo (con percentuali del 50,5%, del 47,2% e del 39,3% rispettivamente), confermando così uno scarto negli usi nel passaggio dalla prima generazione di immigrazione alle successive. L'italiano esibisce una tendenza opposta e tende a prevalere da parte dei fratelli o delle sorelle (con il 39,8% di usi ricettivi in forma esclusiva, senza l'affiancamento di alcun altro codice, e il 78,1% di quelli misti, assieme a uno o più altri idiomi), mentre è una scelta meno diffusa da parte dei padri (19,0% e 63,7% rispettivamente) o delle madri (12,9% e 60,4%).

Se da un lato quindi la lingua maggioritaria del paese di accoglienza si fa strada e ritaglia uno spazio sempre più ampio all'interno del dominio familiare, ambito in passato riservato al codice appreso dai genitori (Chini, 2004, pp. 151-179), dall'altro il questionario rivela una dissimmetria tra le interazioni con gli adulti e con la generazione coetanea dei fratelli o delle sorelle. Alcune domande in una sezione successiva evidenziano anzi che a giudizio dei minori il padre e la madre tendono a non ricorrere così spesso all'italiano in assoluto: solo per il 62,2% degli informanti nati in Italia il papà parla spesso questo idioma, percentuale che scende al 47,9% nel caso dei nati all'estero, mentre per le mamme i valori sono il 56,2% e 34,9% rispettivamente⁸. In questa cornice pare dunque che la lingua italiana sia padroneggiata in maniera decisamente migliore dai figli, che anzi affermano talvolta di aiutare i genitori nella comprensione o traduzione dei messaggi: avviene spesso con il 28,8% delle madri e il 22,6% dei padri, percentuali perciò non irrilevanti. I contesti in cui avviene sono numerosi, tra cui la scuola, i negozi o gli uffici, l'ambulatorio medico, il telefono e *WhatsApp*, nella scrittura o nella lettura (cfr. Fusco, 2021b).

In sintesi, i dati emersi dalle rilevazioni recenti in area friulana si allineano alle considerazioni di Chini (2018) e Chini, Andorno e Sordella (2018, pp. 269-278) sul processo di erosione delle lingue di origine in atto e ne rappresentano una tappa evolutiva. Nel passaggio dalla generazione dei genitori a quella dei fratelli e delle sorelle, infatti, gli usi dei parlanti subiscono un ridimensionamento evidente: da un lato si assiste alla progressiva estensione dei domini di uso riservati all'italiano, spesso in modalità esclusiva; dall'altro si constata una corrispondente contrazione delle situazioni in cui si preferisce invece ricorrere al codice di origine, *heritage language*, legato alla socializzazione primaria e al passato migratorio del nucleo familiare. Nella prospettiva dei figli, che non così di rado affermano di soccorrere sul piano linguistico i propri genitori, sembra allora che attraverso anche questo distacco nella competenza l'italiano stia assumendo in misura sempre maggiore i tratti di una «*lingua filiale*, che va a collocarsi negli scambi famigliari accanto al codice materno, modificando l'intero sistema di comunicazione del nucleo» (Favaro, 2020, pp. 296-297, corsivo nell'originale).

Conclusioni

La ricognizione attraverso i dati in area friulana indica che i minori con background migratorio iscritti alle ultime classi della scuola primaria e alla secondaria di primo grado dispongono di repertori linguistici ricchi di risorse, carichi e articolati, che vedono spesso la presenza dell'italiano a fianco di uno o più codici legati alle origini del nucleo familiare. Dall'analisi delle risposte ai questionari emerge tuttavia una certa difficoltà da parte dei parlanti nel determinare lo statuto di questi idiomi, in relazione anche agli usi che ne fanno nei domini in cui si trovano a interagire e con i possibili interlocutori (cfr. Parr. 2 e 3). In questo scenario, la competenza nei diversi idiomi e gli usi abituali presentano una fisionomia sfumata e il passaggio da una risorsa all'altra non avviene in modo netto, ma è al contrario soggetto a numerose variabili, tra cui la struttura della coppia genitoriale, il luogo di residenza, il genere e la provenienza del nucleo familiare, l'atteggiamento nei confronti delle diverse lingue e il prestigio a esse assegnato. Questa situazione, soggetta all'influsso di un così elevato numero di variabili, trova un riflesso pure nelle percezioni che i parlanti hanno di sé e della propria identità, nello sforzo che affrontano nel collocarsi in maniera univoca nella cornice di una nazionalità di appartenenza precisa e chiaramente definita.

I fattori in gioco sono quindi più d'uno e quelli individuati attraverso il questionario sono solamente alcuni degli elementi da considerare. All'interno di questo quadro di riferimento, ovvero quello dell'elevato grado di variabilità, tratto costitutivo e specifico del nuovo plurilinguismo in contesto migratorio con cui il sistema educativo si trova a interagire (Vertovec, 2007; Vedovelli, 2015, p. 96), trovano spazio sia il codice legato alle origini sia l'italiano. Il primo sembra essere soggetto a un processo di graduale erosione e retrocede, perde cioè sempre più terreno di fronte alla lingua maggioritaria e dominante nel paese di accoglienza, con uno slittamento che risulta particolarmente evidente nel caso delle nuove generazioni (cfr. Chini 2018; Chini, Andorno e Sordella, 2018). Il secondo, in parallelo, è la risorsa comunicativa favorita più spesso dai figli, tant'è che non è raro che i soggetti affermino di disporre di una competenza più sviluppata rispetto ai genitori, ai quali si trovano talvolta a prestare soccorso sul piano linguistico.

Alla luce di queste considerazioni, i concetti di prima lingua, o L1, e di lingue seconde, o L2, incontrano alcune difficoltà di definizione. Sembra invece trovare uno spazio sempre più ampio e costituisce un punto di riferimento appropriato l'idea di *heritage languages*, già abbracciata in ambito statunitense e canadese (cfr. Peyton, Ranard e McGinnis, 2001, qui nella nota 2). Questa terminologia si adatta in particolare al caso dei codici legati più da vicino all'esperienza migratoria diretta o indiretta dei parlanti, ovvero in relazione agli idiomi diversi da quello maggioritario, di cui gli informanti dispongono di un qualche grado di competenza e che «have a particular family relevance to the learners» (Fishman, 2001, p. 81)⁹. Per quanto concerne invece l'italiano, le rilevazioni di *Impact FVG 2018-20* si allineano bene al concetto di lingua filiale e al cambiamento intergenerazionale in atto già descritti da Favaro (2000). La lingua del Paese di accoglienza sembra dunque essere in vantaggio e nel contempo si ravvisa un concreto rischio di perdita per quella di origine, intimamente legata a una fase così delicata della vita del bambino quale la socializzazione primaria: è grazie a questa risorsa infatti che avviene la comunicazione con i genitori e prendono forma alcuni tratti importanti dell'identità dei minori con background migratorio.

A livello scolastico, le interviste con gli insegnanti registrate nel corso delle rilevazioni mostrano che molte di queste considerazioni non stanno passando affatto inosservate, tuttavia, sembrano ancora mancare degli interventi strutturati e adeguati a sostegno del mantenimento della diversità linguistica portata ed espressa nella quotidianità da questi

alunni. Sono al momento non così frequenti i progetti orientati a questo obiettivo e anche il coinvolgimento delle comunità, che potrebbe giocare un ruolo chiave in questa fase (Wiley, 2001; Wang e Green, 2001), è attualmente limitato. Se da un lato le circolari e le raccomandazioni ministeriali sostengono da tempo la necessità di promuovere una educazione interculturale, autenticamente inclusiva, anche attraverso una maggiore consapevolezza riguardo al plurilinguismo e alle risorse offerte dalle nuove generazioni di bilingui emergenti (Miur, 2015), d'altro canto l'adozione di prassi e strategie autenticamente efficaci sembra necessitare ancora di qualche riflessione e di azioni volte alla sperimentazione di nuove idee, approcci, metodologie. Alcune risorse utili a cui è possibile già attingere al fine di proporre piccole e tuttavia decisamente efficaci esperienze di valorizzazione del plurilinguismo nelle classi, a vantaggio di tutti gli alunni e quindi non in maniera esclusiva a beneficio dei parlanti con origini migratorie, sono per esempio l'approccio finalizzato a stimolare una maggiore consapevolezza linguistica dell'*éveil aux langues*, la didattica integrata di più idiomi e il curriculum plurilingue, infine gli esercizi di intercomprensione e intercomunicazione tra codici affini (per un approfondimento a livello teorico e pratico, con esempi e rimandi puntuali a siti che offrono moltissime schede e materiali pronti scaricabili, si rimanda a Cognigni, 2020; in area friulana sono invece disponibili e in fase di prova in alcune scuole campione gli strumenti sviluppati nell'ambito del protocollo di accoglienza di *Impact FVG 2018-20*, a cura di Fusco, 2021c).

Note

¹ Informazioni più precise e aggiornate su *Impact FVG 2018-20* sono disponibili alla pagina web dedicata al progetto, sul sito ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia <https://www.regione.fvg.it/rafv/cms/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA8/#id1> (consultato il 15/10/21), nella monografia conclusiva (Fusco, 2021b) e nel protocollo di accoglienza (Fusco, 2021c).

² Un codice si qualifica come *heritage language* se, pure essendo adottato nel dominio domestico e disponibile al parlante attraverso l'interazione con i genitori, non coincide tuttavia con la lingua dominante nel territorio di residenza (Polinsky, 2018, p. 4). Per quanto riguarda il concetto di *heritage speaker*, invece, è possibile fare riferimento a Wiley (2021, p. 35) e considerarlo un individuo cresciuto in un ambiente familiare dove è esposto al codice minoritario e che di conseguenza ne ha qualche forma di competenza, ovvero è in qualche misura plurilingue.

³ Qui e altrove, la somma degli informanti può non raggiungere il totale di 1.081 riportato al Par. 1. Dipende dal fatto che in fase di trattamento dei dati si è scelto di non conteggiare, a meno che non si trattasse di valori cospicui e dunque significativi, le risposte non date, illeggibili o ambigue.

⁴ Seguendo Versino (2018, pp. 71-76), si definiscono coppie endogamiche quelle in cui entrambi i genitori provengono dal medesimo paese estero, esogamiche quelle in cui sia il padre sia la madre sono stranieri ma di diversa origine, infine sono miste quelle costituite da un italiano e un non nativo. Nel campione si incontra pure una quota limitata (8 in tutto) di alunni con entrambi i genitori friulani: si tratta di adozioni o di famiglie rom.

⁵ Calcolando nel numero sia i codici dagli informanti attribuiti alla categoria lingue sia i quelli considerati dialetti, il 18,9% del campione esprime un solo glottonimo, il 44,3% ne indica due, mentre il 36,8% offre ben tre o opzioni più.

⁶ Il friulano è presente in 103 dei repertori, un segno della visibilità di questo codice a livello regionale, a seguito anche delle norme e politiche di tutela successive alla legge n. 482 del 1999, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (per un approfondimento sul plurilinguismo in Friuli Venezia Giulia, cfr. Fusco, 2017, pp. 37-67).

⁷ «Molti si confrontano con questioni identitarie sentite in maniera profonda, lottano per capire la propria relazione rispetto alla cultura e alla lingua di origine, alla società "americana" dominante e forse anche nei confronti di altri gruppi» (Kono e McGinnis, 2001, p. 199, traduzione mia).

⁸ È pure significativo notare che il 6,0% dei padri degli informanti di seconda generazione e il 15,1% di quelli nati all'estero non usa mai l'italiano, percentuali che salgono al 6,7% e 21,2% rispettivamente per le madri.

⁹ Ovvero, i codici che «hanno una rilevanza particolare a livello familiare per i parlanti» (Fishman, 2001, p. 81, traduzione mia).

Bibliografia

- Andorno C.M. (2017), *Definire l'oggetto: che cos'è una seconda lingua e che cosa significa acquisire una lingua*. In C.M. Andorno, A. Valentini e R. Grassi (a cura di), *Verso una nuova lingua. Capire l'acquisizione di L2*, Torino, Utet, pp. 5-34.
- Arcodia G.F. e Baciano B. (2020), *Il cinese*. In I. Fiorentini, C. Gianollo e N. Grandi (a cura di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia UP, pp. 159-173.
- Attanasio P. (2020), *Friuli Venezia Giulia. Rapporto immigrazione 2019*. In Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2019*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos, pp. 363-367.
- Benmamoun E., Montrul S. and Polinsky M. (2013), *Defining an "ideal" heritage speaker: Theoretical and methodological challenges. Reply to peer commentaries*. In «Theoretical Linguistics», Vol. 39 (3-4), pp. 259-294.
- Biazzi M. (2018), *Il comportamento linguistico*. In M. Chini e C.M. Andorno (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 119-158.
- Blangiardo G.C. e Ortensi L.E. (2021), *Gli aspetti statistici*. In V. Cesareo (a cura di), *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*, Milano, Fondazione Ismu, pp. 73-88.
- Chini M. (2018), *Plurilinguismo in famiglie e alunni immigrati nella provincia di Pavia*. In «Lingue antiche e moderne», Vol. 7, pp. 135-163.
- Chini M. (a cura di) (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini M. e Andorno C.M. (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini M., Andorno C.M. e Sordella S. (2018), *Confronti e considerazioni in chiave didattica*. In M. Chini e C.M. Andorno (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 265-288.
- Cognigni E. (2020), *Il plurilinguismo come risorsa: prospettive teoriche, politiche educative e pratiche didattiche*, Pisa, Edizioni ETS.
- Favaro G. (2020), *Bilinguismi al plurale: per scelta, per nascita, per migrazione. Repertori e pratiche linguistiche nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia*. In «Italiano LinguaDue», Vol. 12 (1), pp. 288-306.
- Fishman J.A. (2001), *300-Plus Years of Heritage Language Education in the United States*. In J.K. Peyton, D.A. Ranard and S. McGinnis (eds.), *Heritage Languages in America. Preserving a National Resource*, Washington & McHenry, Centre for Applied Linguistics and Delta Systems, pp. 81-97.
- Fusco F. (2017), *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Roma, Carocci.
- Fusco F. (2021a), *Plurilinguismo e inclusione. Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine*, Pisa, Edizioni ETS.
- Fusco F. (a cura di) (2021b), *La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum.
- Fusco F. (a cura di) (2021c), *Protocollo per l'accoglienza, l'inclusione e l'orientamento degli alunni con background migratorio*, Udine, Forum.
- Gianollo C. e Fiorentini I. (2020), *La classe plurilingue: neoplurilinguismo, autovalutazione e valorizzazione*. In «Italiano LinguaDue», Vol. 12 (1), pp. 372-380.
- Idos (2020), *Dossier Statistico Immigrazione 2019*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos.
- Kono N. and McGinnis (2001), *Heritage Languages and Higher Education: Challenges, Issues, and Needs*. In J.K. Peyton, D.A. Ranard and S. McGinnis (eds.), *Heritage Languages in America. Preserving a National Resource*, Washington & McHenry, Centre for Applied Linguistics and Delta Systems, pp. 197-206.
- Ministero dell'Istruzione (2020), *Gli alunni con cittadinanza non italiana A.S. 2018/2019*, Roma, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica del Ministero dell'Istruzione.
- Miur (2015), *Diversi da chi? Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura*, Roma, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale.

- Montrul S.A. (2008), *Incomplete Acquisition in Bilingualism. Re-examining the Age Factor*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Peyton J.K., Ranard D.A. and McGinnis S. (eds.) (2001), *Heritage Languages in America. Preserving a National Resource*, Washington & McHenry, Centre for Applied Linguistics and Delta Systems.
- Polinsky M. (2018), *Heritage Languages and Their Speakers*, Cambridge UP, Cambridge.
- Rumbaut R.G. (1997), *Assimilation and its discontents: Between rhetoric and reality*. In «International Migration Review», Vol. XXXI (4), pp. 923-960.
- Santagati M. (2021), *La scuola*. In V. Cesareo (a cura di), *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*, Milano, Fondazione Ismu, pp. 141-156.
- Vedovelli M. (2015), *Fra 40 anni, l'Italia che verrà. Lo spazio linguistico e culturale italiano fra lingue immigrate, andamento demografico, ripresa economica*. In «Italienisch», Vol. 73, pp. 78-109.
- Versino P. (2018), *Identikit socioanagrafico del campione*. In M. Chini e C.M. Andorno (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 60-89.
- Vertovec S. (2007), *Super-diversity and its implications*. In «Ethnic and Racial Studies», Vol. 30 (6), pp. 1024-1054.
- Wang S.C. and Green N. (2001), *Heritage Language Students in the K-12 Education System*. In J.K. Peyton, D.A. Ranard and S. McGinnis (eds.), *Heritage Languages in America. Preserving a National Resource*, Washington & McHenry, Centre for Applied Linguistics and Delta Systems, pp. 167-198.
- Wiley T.G. (2001), *On Defining Heritage Languages and Their Speakers*. In J.K. Peyton, D.A. Ranard and S. McGinnis (eds.), *Heritage Languages in America. Preserving a National Resource*, Washington & McHenry, Centre for Applied Linguistics and Delta Systems, pp. 29-36.